

Λ EstOvest

3

Alaturka / Alafranga:
interazioni culturali fra Turchia
ed Europea mediterranea

a cura di Rosita D'Amora e Stefania De Nardis

Collana diretta da Rosita D'Amora e Samuela Pagani

Realizzazione editoriale Textus Edizioni

Consulenza editoriale Diletta Follacchio, Eugenia Perilli

Progetto grafico di copertina mindmade | Andrea Padovani

Impaginazione interni Cristina Barone

Prima edizione febbraio 2021

Isbn 9788899299286

© 2020 Textus Edizioni

L'Aquila, via Cappadocia 9

www.textusedizioni.it

Indice

INTRODUZIONE

Rosita D'Amora, Stefania De Nardis

Parte I – Parole

CAPITOLO 1

«Che libro meraviglioso!»: Silone, Trotzki,
Sabahattin Ali e la traduzione turca di *Fontamara*

Rosita D'Amora

CAPITOLO 2

Osservare l'harem o immaginarlo? Lo sguardo
orientalista in *Da Milano a Damasco* di Antonio
Stoppani

Nicola Verderame

CAPITOLO 3

Memorie e prospettive diacroniche sulla città: il
contributo dei viaggiatori occidentali del XIX secolo
in *Istanbul* di Orhan Pamuk

Tina Maraucci

Parte II – Rappresentazioni

CAPITOLO 1

Turchi che non fumano e fanno divertire il mondo.
I vignettisti turchi e l'Italia

Valentina Marcella

CAPITOLO 2

Un'artista crocifissa? Şükran Moral tra Turchia e
Italia

Lora Sarıaslan

CAPITOLO 3

Architettura, mediazione, rappresentazione: il
percorso e i ruoli di Pietro Montani (1828-1887)

Paolo Girardelli

Parte III – Interazioni

CAPITOLO 1

La Società Dante Alighieri di Istanbul, 1923-1945:
una comunità fra due nazionalismi

Stefania De Nardis

CAPITOLO 2

Incontri italiani con nestoriani e curdi: il caso della
missione domenicana di Mossul

Michiel Leezenberg

Capitolo 3

Architettura, mediazione, rappresentazione: il percorso e i ruoli di Pietro Montani (1828-1887)

Paolo Girardelli

Il mio interesse per l'enigmatica e poliedrica figura di Pietro Montani – architetto, teorico ed esegeta della tradizione ottomana, ma anche pittore, meteorologo, autore di testi teosofici e altro – è iniziato nei primi anni Novanta del secolo passato, durante le ricerche per la mia tesi di Dottorato sul contributo italiano alle trasformazioni urbane e architettoniche di Istanbul nel XIX secolo. All'epoca, il personaggio era noto per lo più come 'Montani Efendi' e, negli sparsi riferimenti in qualche pubblicazione storico-artistica,¹ veniva citato soprattutto in rapporto al trattato *L'architecture ottomane*, opera in tre lingue (turco, francese, tedesco) promossa dal Ministero dei Lavori Pubblici ottomano e presentata all'Esposizione Universale di Vienna del 1873.² Questo

¹ M. CEZAR, *Sanatta Batı'ya Açılış ve Osman Hamdi*, Türkiye İş Bankası, İstanbul 1971; B. SAINT-LAURENT, *Léon Parvillée. His role as restorer of Bursa's monuments and his contribution to the exposition universelle of 1867*, in *L'Empire Ottoman, la République de Turquie et la France*, a cura di H. BATU, edizioni ISIS, İstanbul 1986; Z. ÇELİK, *Displaying the Orient: architecture of Islam at nineteenth-century world's fairs*, University of California Press, 1992.

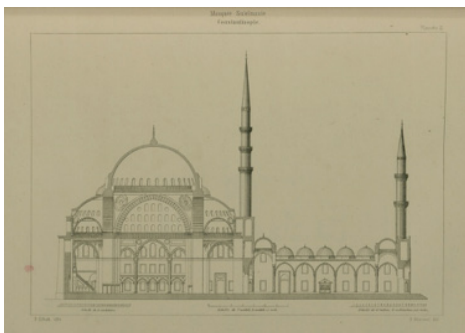
² M. DE LAUNAY et al., *Usul-i Mîmari-i 'Osmani / L'architecture ottomane / Die ottomanische Baukunst*, Imprimerie et lithographie centrales, İstanbul 1873. L'opera è attualmente disponibile in formato digitale dal sito INHA: <http://bibliotheque-numerique.inha.fr/idurl/1/21039>.

volume, redatto a più mani, rappresenta la prima esposizione o ricostruzione 'scientifica' dei principi e dell'evoluzione storica di un linguaggio architettonico ottomano, analizzato anche sulla base di rilievi accurati dei principali monumenti in questo stile, dal XV al XVIII secolo. Il misterioso Montani Efendi (sul quale nessun dato biografico certo era disponibile all'epoca) è autore della maggior parte dei rilievi e disegni architettonici di questa opera, oltretutto di una sezione teorica intitolata *Documents techniques*, in cui si individuano criteri proporzionali, elementi decorativi, e un sistema di 'ordini' ottomani di ispirazione vitruviana. La missione di Montani in questo contesto sembra, dunque, quella di rendere leggibile e comprensibile il patrimonio monumentale ottomano a un pubblico europeo più o meno specializzato, adottando categorie esplicative e concetti di matrice classica occidentale, e presentando graficamente i monumenti in un formato accademico rigoroso, non come curiosità 'pittoresche' o esotiche. Piante, sezioni, prospetti: nessuna indulgenza per l'atmosfera, per il colore locale, per l'ambientazione orientalista o esotizzante delle vedute prospettiche che illustravano varie opere coeve o precedenti sull'architettura islamica, con personaggi in turbante e monumenti spesso in condizioni semi-fatiscenti.³

³ Come esempio potremmo indicare le illustrazioni di L. PARVILLÉE, *Architecture et décoration turques au XV^e siècle*, A. Morel, Paris 1874. Il loro stile grafico appare influenzato sia dal maestro e mentore di Parvillée, il grande teorico dell'architettura E.E. Viollet-le-Duc, sia dall'iconografia orientalista francese.



1-2. Frontespizio dell'opera sull'architettura ottomana (De Launay, 1873) presentata all'Esposizione Universale di Vienna del 1873.



3. P. Montani, Sezione longitudinale della moschea Süleymaniye (metà del XVI secolo).

Montani era anche noto come autore dei padiglioni ottomani all'Esposizione universale di Vienna del 1873, e come architetto o decoratore di un monumento più volte presentato come esempio di 'rinascimento' dello stile ottomano durante il regno del sultano Abdülaziz (1861-1876): la moschea di Ak-saray – dedicata alla sultana madre Pertevniyal Sultan – del 1871.

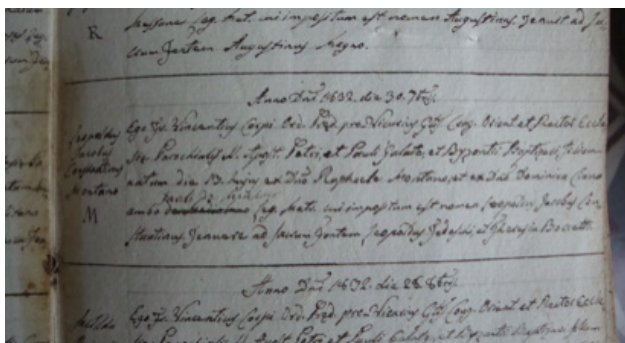


4. La moschea Pertevniyal Valide Sultan ad Aksaray (Istanbul), opera dell'armeno S. Balyan, con il contributo di Montani al programma decorativo (1871).

In questo saggio mostrerò come la biografia e l'esperienza interculturale di Montani siano tipiche e rappresentative di una geografia mediterranea di scambi e incontri in cui l'Italia, l'Impero Ottomano, il crocevia cosmopolita di Trieste e altri luoghi meno prevedibili occupano una posizione chiave, privilegiata e ancora relativamente poco studiata. Ho impostato in modo parzialmente autobiografico la mia esposizione perché credo che le vicende di questa ricerca, le scoperte, i silenzi, gli incontri e le coincidenze siano in qualche modo significativi e legati alle peculiarità storiche dei luoghi e dei personaggi in questione, oltre che al cambiamento dell'immagine internazionale della Turchia negli ultimi decenni.

Primi risultati: un'attesa di 18 anni

Il primo indizio certo sulla presenza a Istanbul della famiglia Montani proviene dalla chiesa domenicana dei Santi Pietro e Paolo a Galata, il quartiere genovese e 'latino' di Costantinopoli, chiuso da mura fino al 1863, e abitato da italiani ed europei di origine varia, oltre che da greci, armeni, ebrei e musulmani; si tratta un atto di battesimo del fratello di Pietro, Leopoldo, nato nel settembre 1832 da Raffaele Montani e Domenica Ciana.⁴



5. Atto di nascita di Leopoldo Montani (Archivio storico dei Domenicani di Galata, Istanbul).

I Montani (in alcune fonti detti anche Montano o Montana, secondo l'uso di concordare il cognome al soggetto) sono di

⁴ *Index Baptizatorum*, Archivio Storico del Convento dei Domenicani di Ss. Pietro e Paolo a Galata. Sono grato a padre Lorenzo Piretto per l'assistenza durante le mie prime ricerche in questo archivio, intorno al 1993. Più di recente, padre Claudio Monge (PhD), attuale parroco, è stato di grande aiuto per la ripresa delle mie ricerche.

nazionalità sarda e provengono da Mergozzo, in provincia di Novara. Ma un'altra fonte d'archivio, il registro consolare degli italiani residenti a Costantinopoli, ci fa invece sapere che nel 1860 Pietro Montani, figlio del «possidente» Raffaele e di professione «pittore», ha 31 anni ed è nato a Trieste.⁵ Ecco già dunque tre località piuttosto lontane fra loro: Mergozzo, Trieste e Galata, intimamente connesse alla storia familiare dei Montani. A queste si aggiunge, ma solo per Pietro, Plovdiv, capitale della provincia semi-indipendente della Rumelia orientale dal 1878 al 1885, dove proprio in quegli anni Montani svolgerà la funzione ufficiale di soprintendente ai lavori pubblici (*başmimar*, o *architecte en chef* nelle fonti francesi).⁶ La mia ricerca continua su fonti d'archivio italiane e turche, e arrivo a delineare alcuni aspetti di questa multiforme personalità a cui viene dedicato uno dei quattro capitoli della mia tesi di Dottorato – nonché un saggio monografico negli atti di un convegno del 1995, e vari riferimenti con piccole nuove scoperte in contributi successivi.⁷

⁵ Da questa informazione avevo inizialmente dedotto una data di nascita intorno al 1829. Come risulta invece dall'atto di battesimo citato più avanti, Pietro Montani è nato nel 1828.

⁶ Il primo indizio su questo incarico ufficiale proviene da un documento conservato nell'Archivio Storico del Ministero degli Affari Esteri a Roma, una lettera indirizzata dalla moglie di Pietro al Consolato italiano di Costantinopoli (Ambasciata d'Italia in Turchia, busta n. 12, fasc. 22). Il ruolo di Montani a Plovdiv è stato studiato da ricercatori bulgari, al cui lavoro si farà brevemente cenno *infra*.

⁷ P. GIRARDELLI, *Pietro Montani e il concetto di stile ottomano nella seconda metà dell'Ottocento*, in *Architettura e architetti italiani ad Istanbul tra il XIX e il XX secolo*, Atti del convegno, a cura di Laurence Ammour, Istanbul 1995, pp. 79-85; P. GIRARDELLI, *Italian Interpretations of Ottoman Architecture*, in *7 Centuries of Ottoman Architecture. A Supra-National Heritage*, Proceedings of the International Congress, a cura di N. AKIN, A. BATUR, S. BATUR, Türk Mühendis ve Mimar Odaları Birliği, Istanbul 1999, pp. 66-71; P. GIRARDELLI, *Una città nella città*.



6. L'imperatrice Eugenia visita Santa Sofia, 1869, illustrazione di P. Montani per *Le monde illustré*.

7. Fotografia di P. Montani, dagli archivi della Società Operaia Italiana di Costantinopoli.

Montani non è solo pittore e architetto, è anche illustratore di periodici francesi, vice-direttore dell'osservatorio astronomico di Costantinopoli, presidente della Società Operaia Italiana di Mutuo Soccorso a Costantinopoli nel 1868-69, autore di un trattato sulle correnti del Bosforo, e di opere a sfondo teosofico sulla corrispondenza fra armonie cromatiche

La Società Operaia e le architetture della comunità italiana di Istanbul, in *Gli Italiani di Istanbul. Figure, comunità e istituzioni dalle Riforme alla Repubblica, 1839-1923*, a cura di A. DE GASPERIS, R. FERRAZZA, Fondazione Agnelli, Centro Altreitalie, 2007, pp. 207-18; P. GIRARDELLI, *Italian Architects in an Ottoman Context. Perspectives and Assessments*, in «IAE-İstanbul Araştırmaları Enstitüsü Yılığ» (Istanbul Research Institute Yearbook), Suna and İnan Kıraç Foundation, gennaio 2012, pp. 101-122.

e musicali.⁸ Il suo inserimento nella società cosmopolita della capitale ottomana acquista un ulteriore significato attraverso il suo matrimonio con Maria Abrami, che da parte di madre appartiene alla influente famiglia greco-ottomana dei Mavrocordato. Montani risulta anche affiliato alla loggia massonica locale *Union d'orient*, di obbedienza francese.⁹ Al momento della morte, nell'ottobre del 1887, risiede non a Galata ma sulla sponda asiatica della città, a Moda, dove la parrocchia degli Assunzionisti – in un edificio progettato fra l'altro dal collega e collaboratore di Montani Giovanni Battista Barborini (1820-1891) – conserva il suo atto di morte.¹⁰ A Plovdiv le tracce lasciate da Montani nel tessuto, nell'architettura e nella storia della città sono forse più consistenti di quelle visibili a Istanbul.¹¹

⁸ Si veda P. MONTANI, *L'harmonie des sphères*, Didier, Parigi, 1865.

⁹ Per la massoneria nell'impero ottomano: P. DUMONT, *Fremasonry in Turkey: a by-product of Western penetration*, in «European Review», marzo 13, 2005, pp. 481-493; in particolare sulla massoneria italiana: A. IACOVELLA, *Il triangolo e la mezzaluna*, Istituto italiano di cultura di Istanbul, 1997.

¹⁰ *Index mortuorum*, Archivio Storico della parrocchia dell'Assunzione a Moda (Istanbul). Su Barborini: P. GIRARDELLI, C. CAN, *Giovanni Battista Barborini à Istanbul*, in *Observatoire Urbain d'Istanbul. Lettre d'information*, IFEA, Istanbul, 8 (1995), pp. 2-7.

¹¹ Ringrazio la dott.ssa Zlatina Kostova, del Museo Storico Regionale di Plovdiv, per l'assistenza e le informazioni fornite durante la mia visita. Sul lavoro di Montani a Plovdiv: S. SCHIVACHEV, *New Materials about the Life and Activity of Architect Pietro Montani in Plovdiv (1879-1887)*, Annual of the Regional History Museum, Plovdiv, 2008, pp. 48-57. In questo saggio, basato anche su interviste con i discendenti dei Montani a Plovdiv (dove la moglie Maria si ristabilì negli anni Novanta del XIX secolo, dopo un iniziale trasferimento in Italia nel 1888) si menzionano anche le responsabilità di Pietro Montani nella progettazione di vari edifici pubblici, e nei primi piani di sviluppo urbanistico della città.



8. Un'opera di Pietro Montani a Plovdiv: il primo parlamento della Rumelia orientale, oggi Museo Storico Regionale [fotografia dell'autore].

Durante le prime ricerche, nel 1994, avevo inviato al Comune di Mergozzo una lettera, firmata anche dal mio collega Cengiz Can, per chiedere se questo personaggio, fondamentale nella storia dei rapporti culturali italo-ottomani, fosse noto localmente e se ci fossero eventuali discendenti. La lettera è stata protocollata e archiviata, senza ricevere riscontro fino al 2012 (cioè 18 anni dopo) quando il sig. Carlo Armanini di Mergozzo, cultore di storia locale, la reperisce nell'archivio del Comune, e riesce a entrare in contatto con i suoi autori.¹² Questo contatto ha ravvivato il mio interesse per le vicende biografiche di Montani.

¹² Sono grato al sig. Armanini per la sua disponibilità e per le informazioni sulla storia di Mergozzo e della famiglia Montani, che mi ha fornito durante la mia visita nell'agosto del 2014.

Nei primi anni Novanta l'interesse italiano per la Turchia era per lo più limitato al turismo, al commercio e a ristretti circoli accademici.¹³ In assenza di mezzi di comunicazione telematica e di social networks ricordo di avere inviato, per le mie ricerche, varie altre lettere simili a quella per il Comune di Mergozzo, rimaste in genere senza risposta. Provai anche a contattare telefonicamente una signora Montani di Mergozzo e altri possibili discendenti di architetti italiani attivi a Istanbul nell'Ottocento reperiti negli elenchi telefonici, ma la semplice menzione della Turchia generava allora una certa perplessità negli interlocutori. Oggi la situazione è cambiata: la Turchia appare quasi quotidianamente sulla stampa italiana ed europea, l'attenzione per questo paese nuovamente al centro di una dinamica geopolitica cruciale ha accresciuto anche, in generale, l'interesse per la sua storia e per la storia dei suoi rapporti con l'occidente. Gli ambienti accademici italiani che si occupano di studi turchi e ottomani si sono sviluppati notevolmente.¹⁴ Le mie ricerche su Montani riprendono dunque in un contesto ben diverso,

¹³ Per ragioni storiche, politiche e culturali, lo sviluppo degli studi islamici e mediorientali in Italia (ai quali non è comunque scontato che la turcologia debba appartenere) sembra avere privilegiato l'Iran e alcune zone del mondo arabo. Per uno sguardo alla turcologia italiana fino al 1989: A. SCARABEL, *Bibliographie de travaux turcologiques parus en Italie (jusqu'en 1989)*, in 'Turcica', 24 (1992), pp. 331-346.

¹⁴ Un convegno dedicato agli sviluppi italiani di questo settore di studi si è svolto a Napoli nel 2013: *La turcologia italiana: continuità e nuove prospettive di ricerca*, Università degli studi di Napoli 'L'Orientale', 12-13 dicembre 2013. [un secondo convegno turcologico si è tenuto a Firenze 9-10 giugno 2016, ti mando in allegato il programma] Nel gennaio del 2017, il quotidiano *Repubblica* annuncia la decisione di aprire un ufficio a Istanbul «perché ritiene fondamentale essere presente in un momento cruciale per la storia di un Paese determinante per il futuro del Mediterraneo e delle relazioni tra Europa ed Oriente» (www.repubblica.it).

trovando spesso un riscontro entusiastico. Oltre ai miei primi lavori già citati, negli anni successivi sono state pubblicate altre opere che aiutano a inquadrare il lavoro di questo protagonista ancora poco conosciuto¹⁵ – ma a livello biografico ben poco di nuovo era emerso, e questo rende le ultime scoperte tanto più significative.

Le famiglie Montani e Ciana

Il nuovo contatto con Mergozzo mi permette di comprendere le ragioni del trasferimento a Trieste della famiglia Montani. Nel 1825 il futuro padre di Pietro, Raffaele, che esercita la professione di artigiano del peltro e di altri metalli – attività tipica del luogo – viene invitato dal suocero Dionigi Ciana, anch'egli mergozzese, a lavorare nella fabbrica di pallini da caccia da lui recentemente impiantata a Trieste, nel Borgo Franceschino. Di questo stabilimento esistono ancora tracce nella cosiddetta 'torre dei pallini' in via San Francesco. Contattando dunque gli archivi di Trieste e anche alcuni discendenti della famiglia Ciana, svolgo qui una ricognizione nel luglio 2015, che aggiunge vari elementi importanti al già noto.¹⁶ Le famiglie Montani e Ciana appaiono

¹⁵ A. ERSOY, *Architecture and the Late Ottoman Historical Imaginary: Reconfiguring the Architectural Past in a Modernizing Empire*, Ashgate Publishing, 2015, pp. 118-124. Questo lavoro individua altre pubblicazioni ottocentesche alle quali contribuì Montani, e contestualizza criticamente la sua opera nel quadro delle politiche culturali ottomane del periodo.

¹⁶ Per la mia breve ma fruttuosa esperienza di ricerca a Trieste sono grato alla instancabile e preziosa Patrizia Collavo e a suo marito Alfonso, e anche alle dott.sse Donatella Ciana (che mi ha dato accesso all'albero genealogico della famiglia Ciana) e Antonella Cosenzi.

strettamente legate fra loro sia a Mergozzo che a Trieste e, in parte, a Istanbul, dove il registro dei battesimi di Galata riporta otto Montani nati fra il 1832 e il 1874, e quattro Ciana fra il 1850 e il 1875. Qui, almeno in un caso, una Ciana (Maria) fa da madrina al battesimo di un Montani, Giacomo Antonio Edoardo, nato nel 1869 da Biagio, di nazionalità austriaca. A Trieste, Maddalena Ciana aveva invece fatto da madrina alla nascita di Pietro Montani, battezzato qui il 28 marzo 1828 nella parrocchia di Santa Maria Maggiore.¹⁷

LIBER BAPTIZATORUM Parochiae S. M. Majoris (nota dell'Archivio Diocesano di Trieste)

ANNUUS 1828	N. ^o	Baptizans	Infans	Religio	Sexus	Natus	Parentes		Patrini	
							Pater Conditio	Mater	Nomen	Conditio
1828	11	Don. Marchi	Nomen et dies Nativitatis Petrus	Catholicus	Parvulus	1	Raphael Montano Sabonaro	Dominica Ciana	Justo Antonio Maggi	Maddalena Ciana

9. Atto di battesimo di Pietro Montani (Archivio Diocesano di Trieste).

Dall'atto di battesimo apprendiamo anche il domicilio dei Montani a Trieste: al civico n. 1016, in Contrada Santi Martiri (oggi via Santi Martiri). Non lontano, in via delle Beccherie, abitava il suocero di Raffaele Montani, Dionigi Ciana, con la famiglia, in un edificio che continua ad appartenere ai Ciana per oltre un secolo.¹⁸

¹⁷ *Liber Baptizatorum Parochiae S. Mariae Majoris*, (nota dell'Archivio Diocesano di Trieste). Sono grato al dott. Giovanni Luca, archivista della Diocesi, per il reperimento dell'atto e le informazioni sul domicilio.

¹⁸ Ringrazio la dott.ssa Valentina Bossi dell'Archivio Generale del Comune di Trieste, che mi ha aiutato nella localizzazione dei Ciana e dei Montani nella topografia triestina.

Nel cimitero latino cattolico di Feriköy a Istanbul, Pietro Montani è sepolto il 13 ottobre 1887, accanto al padre Raffaele, morto nel 1866. Risultano sepolti altri sei Montani ma, in tutto, solo due Ciana, Antonio e Giuseppe, entrambi defunti nel 1875.¹⁹ La lavorazione dei metalli unisce le due famiglie, ma sarei propenso a credere che, considerato il diverso grado di radicamento a Costantinopoli, laddove i Ciana hanno invitato i Montani a trasferirsi da Mergozzo a Trieste nel 1825, l'inverso è avvenuto in seguito – non sappiamo ancora dire esattamente quando – per il trasferimento di nuovi Ciana da Trieste a Galata.²⁰ Le tracce di membri della famiglia Ciana successive all'arrivo dei Montani risalgono solo, per il momento, al 1850. Ciò che aggiunge un certo *pathos*, drammaticità e nuovi punti interrogativi alla migrazione dei Montani verso il Mediterraneo orientale, è il documento da me trovato nell'Archivio di stato di Trieste fra le carte del consolato sardo: il passaporto che Raffaele ottiene il 5 marzo 1832 per imbarcarsi con la moglie Domenica e il figlio Pietro, di quattro anni, alla volta non di Costantinopoli – come mi sarei aspettato – ma di Algeri.²¹

Questa tappa intermedia fra Trieste e Galata/Costantinopoli, notevolmente fuori rotta e in un porto recentemente colonizzato dalla Francia, non sarebbe di per sé sorprendente se non per il fatto che, poco più di quattro mesi dopo avere ottenuto il passaporto, Domenica Ciana in Montani partorisce a Galata il secondogenito Leopoldo: era dunque in stato interessante al momento della partenza da Trieste.

¹⁹ Ringrazio Selva Suman per queste informazioni.

²⁰ 'Nuovi' nel senso di successivi all'arrivo di Domenica Ciana con Raffaele Montani nel 1832.

²¹ Archivio di Stato di Trieste, *Consolato di S. M. il Re di Sardegna in Trieste, passaporti rilasciati e visti*, accorpato in *Consolato Generale d'Italia in Trieste*, vol. 43.

Diventa legittimo il sospetto (per ora non confermato da documenti) che la famiglia abbia lasciato la città, in cui risiedeva solo dal 1825, con una certa urgenza e forse sulla prima nave disponibile. Le navi in partenza per Costantinopoli e il Mar Nero dal porto asburgico non erano infatti rare nel periodo in questione, e la brevità della sosta ad Algeri non permette di ipotizzare che i Montani si recassero lì per lavoro, con un figlio di quattro anni e un nascituro nel grembo di Domenica Ciana. Possiamo pensare, dunque, che ci fossero dietro motivi politici, legati ai moti del 1830-31? Costantinopoli era già luogo di asilo politico per carbonari e attivisti risorgimentali.²² Come accennato, i Montani non prendono mai la cittadinanza austriaca quando risiedono a Trieste; restano sabaudi anche a Galata, e si affrettano poi a diventare ‘italiani’ appena questa nuova identità nazionale diventa accessibile – al contrario di alcuni istanbulioti provenienti o oriundi degli stati preunitari, che tardano a farlo o prendono altre nazionalità. Pietro è fra l’altro autore di un’illustrazione che mostra i festeggiamenti popolari nel villaggio di Büyükdere (sulla sponda europea del Bosforo) per l’Unificazione italiana, nel 1861. Diventa poi presidente effettivo, nel 1868, della Società Operaia Italiana di Mutuo Soccorso in Costantinopoli, che ha come altro presidente onorario Garibaldi, e che si ispira a ideali risorgimentali. È quindi ragionevole sospettare un coinvolgimento del padre Raffaele nei moti del 1830-31, ma solo ricerche più approfondite negli archivi triestini e, forse, viennesi, possono dare una risposta a questo interrogativo.

²² E. DE LEONE, *Il contributo degli esuli italiani al processo riformatore dell’Impero ottomano agli inizi del secolo XIX*, in *Annales de la Faculté de Droit d’Istanbul*, vol. 26:42, Istanbul, 1979.

Galata e Pera, i quartieri levantini di Istanbul dove si stabiliscono i Montani, erano stati in gran parte distrutti dall'incendio del 1831, ed è verosimile che anche le opportunità offerte dai lavori di ricostruzione abbiano attratto qui Raffaele.²³ Un'altra possibile ragione per la scelta di Galata resta la crescente richiesta di lavori per la modernizzazione dell'esercito e della marina ottomana durante il regno di Mahmut II (1808-1839), sultano riformista che elimina, nel 1826, il corpo dei Giannizzeri e invita vari militari occidentali, fra cui il piemontese Calosso, a contribuire al rinnovamento dell'apparato difensivo dell'Impero.²⁴ Mentre non si hanno ancora informazioni sull'attività dei Ciana a Istanbul (ma non sarei sorpreso di scoprire che anche qui impiantassero qualcosa di simile alla fabbrica dei pallini da caccia di Trieste), è certo che Raffaele Montani aveva rapporti con il settore delle costruzioni e dell'ingegneria, ambito dal quale possono essere nate le inclinazioni del figlio Pietro verso una carriera più 'artistica' rispetto a quella del padre. Un documento conservato nell'Archivio di Stato ottomano (*Başbakanlık Osmanlı Arşivi*) mostra che Montani padre aveva contribuito alle attività dell'arsenale di Dolmabahçe con lavori di tubazioni in rame. Pochi anni dopo, nel 1853, una ricevuta di pagamento attesta che Leopoldo Montani incassò per conto del padre Raffaele, da un ingegnere italiano di nome Manzini, il compenso dovuto per la fabbricazione delle gronde e di «15 modeli (sic) di zinco per

²³ Per una descrizione della catastrofe (da alcuni considerata dolosa) come vendetta dei Giannizzeri scampati al massacro ordinato da Mahmut II nel 1826.

²⁴ M. COSTANZA, *Antonio Baratta e Giovanni Timoteo Calosso: due sudditi 'sardi' nella Costantinopoli di Mahmud II*. Oriente moderno, 2005, 37-55.

uso cornice» della chiesa di «San Giovanni Battista».²⁵ Si tratta probabilmente della nuova cattedrale cattolica, inizialmente dedicata dal committente arcivescovo J.-M. Hilléreau al Nome di Gesù, e poi dal suo successore Mussabini a San Giovanni Crisostomo,²⁶ menzionata erroneamente (o con una delle sue varie denominazioni) nella ricevuta. Questa chiesa è detta anche dell'*Enfant Jésus* in alcune fonti francesi: è dunque designata con vari nomi ed è l'unico edificio di culto cattolico in costruzione in quegli anni a Pera, progettato da Gaspare Fossati e Léon Parvillée²⁷ e distrutto dall'incendio del 1870. Se così è, abbiamo in questa ricevuta di pagamento la prima traccia di un contatto fra i Montani e due protagonisti importanti della cultura architettonica ottomana del periodo. Almeno con Parvillée, autore anch'egli di un trattato francese su temi vicini a quelli affrontati da Montani,²⁸ Pietro avrebbe poi collaborato al rilievo dei monumenti danneggiati dal terremoto di Bursa del 1855, e alla progettazione dei padiglioni ottomani per l'esposizione universale di Parigi del 1867.²⁹ La condizione del ventunenne Leopoldo, menzionata nel documento del

²⁵ Ringrazio l'architetto Bülke Uras per l'accesso a questo documento.

²⁶ Su Hilléreau e il suo impegno per la 'rinascita' di un'architettura cattolica a Istanbul, sono recentemente intervenuto al convegno internazionale *Sacred Spaces + Urban Networks* (Koç University, ANAMED - Research Center for Anatolian Civilization, 9 dicembre 2016) con la comunicazione *Landscape and divine justice. Archbishop Hilléreau's perception and patronage of Christian architecture in Istanbul*.

²⁷ M. AOKI GIRARDELLI, *Léon Parvillée's Early Years in Istanbul: Cezayirlioglu Mansion and the Church of Surp Kırkor Luzavoriç in Kuzguncuk*, in *14th International Congress of Turkish Art*, a cura di Frederic Hitzel, Collège de France, Paris 2013, pp. 89-95.

²⁸ L. PARVILLÉE, *Architecture et décoration*, cit.

²⁹ *La Turquie à l'Exposition universelle de 1867: ouvrage publié par les soins et sous la direction de Salaheddin Bey*. Hachette, Paris 1867.

1853, è quella di «soldato», forse in procinto di partire per la guerra di Crimea nel contingente sabauda.³⁰

Provenendo da una famiglia di artigiani e piccoli imprenditori, che già nel passaggio da Mergozzo a Trieste sembrano iniziare una relativa ascesa sociale, Pietro Montani si trova poi a vivere a Istanbul in condizioni presumibilmente agiate, come figlio di un cittadino sabauda e poi italiano che lavora per importanti progetti governativi o comunque pubblici, ed è considerato «possidente» nel censimento degli Italiani del 1860. I lavori tecnologici come quelli intrapresi dal padre, legati alla modernizzazione delle infrastrutture civili e/o militari dell'Impero sono ancora, come erano stati in passato, una opportunità di riscatto e di promozione in un ambiente in cui certe barriere sociali sembrano più permeabili che in Europa.³¹ Il matrimonio di Pietro con una 'levantina' legata alla famiglia dei Mavrocordato conferma e rinforza il prestigio sociale acquisito. Non sappiamo esattamente da quando Montani guadagni e utilizzi in pubblico il titolo di 'Efendi', ma il suo primo lavoro per una committenza ufficiale ottomana sembra risalire al periodo di poco successivo al terremoto di Bursa del 1855, quando Montani collabora con G.B. Barborini e L. Parvillée ai già menzionati rilievi dei monumenti di Bursa danneggiati dal sisma. In seguito, il suo ruolo ufficiale di interprete e di rappresentante della cultura architettonica ottomana diventa sempre più rilevante, in linea con le strategie

³⁰ Anche il fratello Pietro, all'epoca venticinquenne, potrebbe essere stato in Crimea: una lettera firmata Pietro Montani, inviata a un cugino di Mergozzo e reperita dal sig. Armanini, lo farebbe pensare.

³¹ Una raccolta di studi sui ruoli sociali di tecnici e medici nel tardo Impero ottomano è in M. ANASTASIADU-DUMONT, (ed.) *Médecins et ingénieurs ottomans à l'âge des nationalismes*. IFEA Maisonneuve & Larose, Paris, 2003.

di un impero che adotta, sia pure selettivamente, la sinergia e l'inclusione multi-culturale per rappresentare e costruire la propria immagine internazionale. Anche nella diplomazia, il settore più intrinsecamente legato a esigenze e strategie di rappresentazione, possiamo osservare che molti ambasciatori ottomani in Europa durante l'Ottocento appartengono al *millet* greco o armeno (soprattutto cattolico). È stato dimostrato, per esempio, che la scelta di membri dell'élite greco-fanariota come esponenti della diplomazia ottomana mira a costituire una classe di rappresentanti omologa a quella, prevalentemente aristocratica, dei diplomatici europei.³² In assenza di un'aristocrazia ottomana del sangue paragonabile a quella occidentale, si scelgono i principi di Moldavia e di Valacchia o i loro discendenti, con il loro background balcanico, veneziano, mitteleuropeo, con le loro dimore del Fener o dei villaggi bosforici di Arnavutköy e Kuruçeşme (spesso ispirate a modelli architettonici occidentali), allo scopo di costruire uno spazio di comunicazione basato su risorse umane simili e su un capitale culturale comparabile. Così assistiamo al solo apparente paradosso dell'ambasciatore ottomano Musurus Paşa, greco-fanariota, che a Londra, in occasione delle celebrazioni del cinquantenario del regno della regina

³² C. MAY PHILLIOU, *Biography of an Empire: Governing Ottomans in an Age of Revolution*. University of California Press, 2011. L'élite ottomana di famiglie greche da cui provenivano nel XVIII secolo i principi di Moldavia e Valacchia e, nel XIX (dopo la crisi innescata dal movimento indipendentista e dalla creazione della nazione greca), molti diplomatici ottomani, è detta 'fanariota' dal quartiere stambuliota di Fener (Phanar), sede del Patriarcato ortodosso, in cui la maggior parte di esse risiedevano; cfr. Cornelia Papacostea-Danielopolou, *Etat actuel des recherches sur 'l'époque Phanariote'*, in «Revue des études sud-est européennes», 1986.

Vittoria protesta contro il diritto dell'armeno Nubar Paşa di rappresentare l'Egitto, considerato ancora formalmente ottomano.³³

Tornando dalla diplomazia all'architettura, il ruolo dei non-Musulmani ottomani (soprattutto armeni e greci) nella storia dell'architettura tardo-ottomana è ampiamente noto e studiato.³⁴ Ma in questo caso non è neanche necessario far parte di un *millet* per entrare nel sistema, per rappresentare ufficialmente la cultura architettonica ottomana in ambito internazionale. Pur rimanendo italiano e non adottando mai la cittadinanza ottomana (al contrario, per dire, dei membri della famiglia di Alexandre Vallauri, architetto della Banca ottomana e del Museo Archeologico di Istanbul), Montani rappresenta a pieno titolo la cultura visiva e monumentale promossa da Abdülaziz negli anni Sessanta e Settanta del XIX secolo.

Dopo i fratelli ticinesi Gaspare e Giuseppe Fossati, restauratori di Santa Sofia, progettisti di teatri e di ambasciate nella capitale ottomana nel periodo di Abdülmecid,³⁵ Pietro Montani è il secondo grande nome nella storia delle relazioni e delle sinergie italo-ottomane durante il periodo delle Riforme (*Tanzimat*, 1839-1876) nel campo dell'architettura.

³³ S. DERINGIL, *The Well Protected Domains. Ideology and the Legitimation of Power in the Ottoman Empire 1876-1909*, I.B. Tauris, London 1999, p. 144.

³⁴ A. WHARTON, *The Architects of Ottoman Constantinople: The Balyan Family and the History of Ottoman Architecture*, I.B. Tauris, London, 2015; V. COLONAS, *Greek Architects in the Ottoman Empire: 19th-20th Centuries*, Olkos, Athens 2005.

³⁵ Educato a Brera e attivo in Russia prima di trasferirsi a Istanbul per progettare l'ambasciata dei Romanov a Pera, Gaspare Fossati contribuì a internazionalizzare la cultura architettonica ottomana anche pubblicando a Londra nel 1852 il volume *Aya Sofia, Constantinople, as Recently Restored by Order of HM The Sultan Abdul Medjid: From the Original Drawings by Chevalier G. Fossati*. Lithographed by Louis Haghe, P. & D. Colnaghi & Company, London 1852.

Il suo lavoro teorico e artistico si inquadra nel progetto, caratteristico del regno di Abdülaziz, di rivitalizzare e modernizzare la tradizione ottomana, sostituendo la prassi prevalentemente imitativa e occidentalizzante del periodo precedente con una riabilitazione teorica e pratica dello ‘stile’ ottomano. Montani sarà seguito dal più noto e celebrato Raimondo D’Aronco, anch’egli attivo, più nella pratica che nella teoria architettonica, nell’affermazione di una modernità architettonica ottomana.³⁶

Una geografia culturale

Prendere la diligenza da Mergozzo per trasferirsi a Trieste nel 1825 e da qui, sette anni, dopo imbarcarsi per Algeri e Costantinopoli non è, credo, questione di semplici coincidenze. Pietro Montani ha avuto un destino particolare, essendo entrato a far parte della burocrazia ottomana e avendo rivestito funzioni ufficiali durante i regni di Abdülaziz (1861-1876) e Abdülhamit II (1876-1909). Ancora molti aspetti della sua biografia restano oscuri: non sappiamo con certezza, per esempio, in quale istituzione abbia compiuto i suoi studi di architettura e belle arti, ma la sua esperienza si inquadra nel fenomeno storico più generale della migrazione italiana verso il Mediterraneo orientale, iniziata – come sappiamo – ben prima dei grandi flussi in direzione opposta, verso le Americhe. Più in particolare, Montani è parte del contributo italiano al rinnovamento dell’architettura ottomana nel periodo delle Riforme, che coinvolge schiere di tecnici più o meno specializzati, più o meno accademici.

³⁶ P. GIRARDELLI, *Italian Architects in an Ottoman Context*, cit.

In modo ancor più specifico, se consideriamo da vicino la geografia dei movimenti da me brevemente descritti, ci accorgiamo che molti dei personaggi vicini a Montani nella capitale ottomana intorno al 1850 erano italiani attivi nel settore delle costruzioni e dell'architettura, in parte originari proprio della zona dei laghi alpini da cui provengono le famiglie Ciana e Montani. Mergozzo ha una tradizione artigianale profonda, anche di lavorazione della pietra: molti elementi della decorazione del duomo di Milano sono stati lavorati qui, e inviati al cantiere attraverso la rete dei canali.



10-11. Un'immagine recente di Mergozzo, sul lago omonimo. A destra, elemento di una guglia destinato, ma non inviato, al cantiere del Duomo di Milano, oggi utilizzato come piede per l'altare della chiesa romanica di Santa Marta [fotografie dell'autore].



Gli artigiani di questo e di altri centri vicini si organizzavano spesso in compagnie itineranti. Il legame con l'Adriatico era rimasto vivo dai tempi dell'appartenenza di Mergozzo al Ducato di Milano (e quindi agli Asburgo) durante il XVIII secolo. Alcuni cittadini di questo centro, importante anche per il cattolicesimo della Controriforma – siamo vicini al Sacro Monte di Varallo, e la minaccia protestante proveniente dal nord viene contrastata con energia – hanno compiuto il pellegrinaggio in Terra Santa, sotto il dominio ottomano dal 1517.

Dopo il periodo napoleonico, con la creazione del Lombardo-Veneto Mergozzo passa definitivamente ai Savoia, ma i suoi collegamenti con l'est rimangono vivi. A pochi chilometri da Mergozzo, il paese di Ornavasso è luogo di origine della famiglia Gallerini, imprenditori edili a Costantinopoli per varie generazioni. Più a ovest, Rima San Giuseppe è il centro di produzione del 'marmorino', marmo artificiale esportato nei Balcani (e certamente anche nella capitale dell'Impero ottomano) insieme a molti dei suoi artigiani. Verso nord abbiamo il Ticino, con tutta la sua tradizione di costruttori e architetti migranti, in particolare verso la Russia. Uno di loro, il già nominato Gaspare Fossati, sicuramente in contatto con Montani a Costantinopoli, è di Morcote (sul lago omonimo), studia a Brera e, dopo avere lavorato per lo zar, si trasferisce a Istanbul nel 1836 per progettare l'ambasciata russa. Diventerà il restauratore della chiesa/moschea di Santa Sofia per il sultano Abdülmeçid (1839-1861), e chiamerà a collaborare in Turchia vari artigiani e artisti della propria terra. Sul lago di Como, Argegno è il luogo di origine di Ercole e Giorgio Stampa. Soprattutto il secondo è un architetto che lascia una traccia importante nella storia dei quartieri levantini di Istanbul, Pera e Galata. Lavora per

Abraham Camondo, investitore e banchiere sefardita noto per avere trasformato una parte di Galata nel nuovo centro della finanza ottomana; è anche membro del primo ufficio tecnico comunale impiantato a Pera per produrre le mappe catastali. Da Ranica, a nord di Bergamo, proviene la famiglia di scalpellini e stuccatori Seminati, che si sposta a Bucarest e da qui a Istanbul dove nasce Delfo, futuro architetto soprintendente ai palazzi del *khedivé* (vicere) egiziano a Istanbul.

In questa proiezione di una geografia sub-alpina (non solo piemontese) verso i Balcani e il Mediterraneo orientale, a partire dalla metà del '700 Trieste, più di Venezia, ha esercitato molto probabilmente un ruolo chiave, come nuovo porto franco catalizzatore di incontri e scambi con il Levante. Ricerche ulteriori ci diranno quanti di questi e di altri personaggi si sono imbarcati, come i Montani e i Ciana, da Trieste. Ma è certo che i contatti commerciali con la Turchia rappresentavano una delle principali fonti di ricchezza per il porto asburgico,³⁷ dal quale provenivano spesso anche materiali da costruzione diretti ai vari cantieri delle città del Mediterraneo orientale, dove era in corso un radicale rinnovamento urbano e architettonico. Oltre al commercio, anche i rapporti socio-culturali con Istanbul e con il mondo ottomano avevano la loro importanza. Nel 1855 veniva pubblicato a Trieste, dalla sezione letteraria del Lloyd, il volume con illustrazioni litografate *Souvenir de Constantinople*, opera del pittore levantino Jean Brindesi.

³⁷ *Trieste e la Turchia: storie di commerci e di cultura*, a cura di G. PAVAN e M. CAMMARATA, Tip. Graphart, Trieste 1996; A. GEKAS, M. GRENET, *Trade, Politics and City Space(s) in Mediterranean Ports*, in ed., *Port cities: Dynamic landscapes and global networks*, a cura di C. HEIN, Routledge, 2011.



12. J. Brindesi, Veduta di Santa Sofia e della fontana di Ahmet III (da *Souvenir de Constantinople*, Trieste, 1855).

Sempre a Trieste, caso unico – credo – in Italia, su richiesta del sultano Abdülmecid venne istituito un cimitero musulmano, nel 1846.

Nel mosaico culturale di questa città multiethnica e cosmopolita, le famiglie Montani e Ciana riconfigurano parte del loro destino, legandolo ai fermenti e alle energie di uno spazio fluido, in trasformazione, ancora non irrigidito dalle barriere dell'appartenenza nazionale. In questa prospettiva il *passaggio* da Trieste assume, per loro e per tanti altri, un significato storico, esistenziale, antropologico, di estensione del proprio orizzonte. Esplorare lo spazio di intermediazione costruito e abitato da personaggi come Montani significa superare la contrapposizione stereotipa fra oriente e occidente o fra Europa e Islam, riferendosi a categorie e concetti mutevoli, aperti e in continua ridefinizione.